

## LE OMBRE BIANCHE (1972)

### Le jene

Da un mese nel nostro giornale hanno assunto in prova due jene. Una mattina, nello stanzone dove lavoro assieme ai colleghi Rosso e Milito, è entrato il capo dei servizi di cronaca con un tale che teneva queste due jene al guinzaglio. Le ha sciolte e se n'è andato. Sulle prime ci siamo un po' allarmati, la jena è un animale sgradevole; anzi pare la combinazione araldica di tutti gli animali sgradevoli: ha qualcosa del ratto di fogna, del cocodrillo, dello scorpione, un che di pipistrello, e sembra che, invece della sua pelliccia, del resto inutilizzabile, indossi uno scendiletto sporco. [...]

“Allora”, disse quel giorno il capo dei servizi di cronaca “ve le lascio qui con voi, ci sono questi due tavoli liberi”. E aggiunse: “Spero che diventerete buoni colleghi e che nei primi tempi le aiuterete”.

Veramente sorpreso, osai chiedere: “Colleghi? Che dobbiamo farne?” Il capo dei servizi di cronaca se ne andò senza nemmeno rispondere. [...]

Ci si abitua a tutto. O prendere o andarsene. Abbiamo finito per accettare la sconfitta, che ha qualche vantaggio; primo, le jene ci aiutano nel nostro lavoro; secondo, poichè tutti i colleghi vengono con qualche scusa a vederci, ne ricaviamo un certo prestigio. Noi siamo “quelli delle jene”, l'attrazione del giornale. L'essenziale è lasciar sempre le finestre aperte e spruzzare ogni tanto un deodorante. E tappare le orecchie quando ridono alle loro storielle.

C'è di più; dopo una decina di giorni abbiamo cominciato, Dio ci perdoni, a stimarle. Sanno fare il loro lavoro, lo perfezionano anche, si direbbe che ce l'hanno nel sangue questa maledetta cronaca. Noi abbiamo su di esse il vantaggio di conoscere bene o male la grammatica e la sintassi; abbiamo maggiore abilità nell'incollare le notizie d'agenzia, sappiamo telefonare e usare le figure retoriche, la metafora, la metonimia, l'antonomasia, la litote e l'iperbole: abbiamo, suavia, una certa cultura classica che ci permette di citare autori e fatti e prendere le cose alla larga, letterariamente, anche con una certa eleganza. Ma quanto – mi chiedo – quanto durerà questo nostro vantaggio? Le due jene, oltre a un'intelligenza non comune hanno (ed è questa la loro naturale qualità), hanno il cosiddetto fiuto, che non s'impara. Ora, per il nostro lavoro, avere fiuto è tutto. Esse sentono un fatto di cronaca a venti chilometri, e non solo il cadavere. Sentono il morituro, la tragedia, la strage, la complicazione, la notizia che monta, si allarga, investe la città, tutto il paese. Succedono ogni giorno fatti orribili ma stancanti, e noi siamo portati dalla noia, dalla routine, e anche dalla pietà a lasciarli esaurire con qualche articolo, attenendoci generalmente alle notizie che ci forniscono gli inquirenti. Le jene no, esse non mollano mai. Vanno fino in fondo, hanno il loro metodo: lavorano soltanto sul cadavere. Gli tirano fuori tutto, i trippie, il cuore, il passato, l'infanzia, il servizio militare, gli amori, le possibili depravazioni, i nomi delle amanti, i rapporti incestuosi o di natura “particolare” (oh, come amano questa parola!), e le fotografie, e i diari, e le più innocenti confessioni, tutto. [...]

Riuscirò mai ad abituarli? O devo considerare già scontato il fatto che saranno esse a stancarsi di noi e a chiederci di abbandonare tutto il lavoro nelle loro mani? Il successo che ormai ottengono le fa spavalde. Ogni tanto mettono le loro zampacce infette sulle macchine da scrivere e tentano di scrivere. Vogliono imparare: e col tempo ci arriveranno. Ma ecco scoppia un altro delitto, un altro scandalo: prima che arrivi la notizia, le vedi infilare la porta e per un po' si respira. La verità è che noi ci sentiamo già inutili, sorpassati. Questa mattina hanno assunto altre due jene e l'unica nostra speranza è che, col tempo, aumentando di numero, finiscano per divorarsi tra di loro.

Se prima non divoreranno noi.